

Ruanda: gli Hutu assaltano le carceri

Non si allenta la morsa dell'odio su Ruanda. I ribelli hutu hanno assaltato tra martedì e mercoledì due carceri e liberato complessivamente 610 detenuti appartenenti alla loro etnia, molti dei quali in attesa di processo per le stragi del 1994 costate la vita a oltre mezzo milione di tutsi. Sono state azioni ben preparate ed eseguite con freddezza e spietatezza. Il bilancio è stato di sei tutsi sgozzati, tra cui una donna, e tre guerriglieri uccisi da un'improvvisata resistenza dei pochi soldati di guardia. Con queste due spettacolari azioni, come sono state descritte dagli stessi militari governativi, si delinea una nuova strategia nella guerra non dichiarata ma mai sopita tra guerriglieri hutu e il governo ruandese guidato dalla potente minoranza tutsi. Prese d'assalto sono state prima la prigione di Bulinga, 50 chilometri a nord-ovest di Kigali, la capitale, dove sono stati liberati 507 detenuti, e poi quella di Ruereza, a ridosso della frontiera con il Congo, dove ne sono stati liberati altri 103. L'attacco a Bulinga è stato comunque il più audace nella guerriglia ripresa poco dopo il ritorno alla fine dello scorso anno di quasi due milioni di hutu dal Congo, dalla Tanzania e dal Burundi.

Ieri la giornata di chiusura della conferenza per la restituzione del denaro rubato alle vittime dell'Olocausto

Da Londra appello al Vaticano: «Dite la verità sull'oro dei nazisti»

Il presidente dei lavori ha ripetutamente citato la Santa Sede come esempio di uno Stato che continua a tenere segreti i documenti che potrebbero far rintracciare l'oro. Molte accuse anche alla Svizzera: «Deve restituire altri 3 miliardi di dollari».

LONDRA. Il Vaticano è stato accusato di mancanza di rispetto dei principi morali sulla vicenda della restituzione dell'oro nazista perché si rifiuta di rendere pubblici documenti, in suo possesso, concernenti le transazioni. In chiusura dei lavori della conferenza tenutasi a Londra per rintracciare l'oro rubato dai nazisti in vista di restituire i beni ai legittimi proprietari e di assistere in particolare 1350.000 ebrei tuttora viventi che sopravvissero ai campi di concentramento, il presidente dei lavori Lord MacKay ha detto che tutti gli archivi devono essere aperti con urgenza. Il Vaticano è stato ripetutamente citato come esempio di uno Stato che continua a tenere segreti i documenti sulla questione dell'oro nazista, un segreto che potrebbe impedire alla verità di venire fuori per altri cinquant'anni. Le leggi Vaticane appongono un limite di cento anni sull'apertura dei documenti conservati negli archivi. Lord MacKay ha detto che la verità deve venir fuori prima della fine del secolo, non fosse altro per rispetto all'età già avanzata di quelli che soffrono le persecuzioni naziste cinquant'anni fa. Lord Janner, presidente dell'Holocaust Educational Trust (Fondo educativo sull'Olocausto) e ideatore della conferenza ha pure condannato il comportamento del Vaticano ed ha indicato che si recherà a Roma possibilmente prima di Natale per sollecitare un riscontro. Ha dichiarato alla Bbc: «Il Vaticano è uno dei centri morali del mondo, eppure inizialmente non volevano mandare nessuno alla conferenza. Sono poi venuti due osservatori con l'ordine di non dire nulla. Sappiamo che nel Vaticano

c'erano individui pro-nazisti e che l'oro delle SS passò anche attraverso quei confini».

Viva impressione ha suscitato l'intervento di Donald Kenrick, un londinese figlio di ebrei polacchi, che vuole spiegazioni sui beni per un valore di diversi miliardi di lire odierne che sarebbero stati inoltrati al Vaticano dagli ustaschi fascisti jugoslavi. Kenrick sarebbe riuscito a far luce sull'uccisione di 28.000 zingari nel campo di concentramento di Jasenovac, nell'odierna Croazia. Ha detto che il campo era sotto il controllo di sacerdoti cattolici e che gli ustaschi mandarono al Vaticano l'oro rubato alle vittime. Kenrick ha detto: «Sono qui per assicurarmi che gli zingari non verranno dimenticati. Molti furono derubati al momento dell'arresto e quindi fucilati al loro arrivo nel campo. Vogliamo la restituzione di quel denaro».

Durante i lavori gli attacchi più sostenuti con richieste di chiarimenti e risarcimenti sono stati rivolti alla Svizzera che ha inviato un gruppo di delegati. Il loro portavoce Thomas Borer ha detto: «Abbiamo preso più provvedimenti di qualsiasi altro paese. Non abbiamo paura né della verità, né della nostra storia. Tutti qui sono in grado di vedere quali sono i paesi che si fanno avanti e quelli che si tirano indietro». Si è rifiutato di rimettere in questione il patto firmato a Washington nel 1946 che pervenne ad un accordo con gli Alleati sul commercio dell'oro durante la guerra. Da parte sua Edgard Bronfman, presidente del World Jewish Congress, il congresso mondiale degli ebrei, ha ribadito che la Svizzera deve ancora restituire



I delegati alla conferenza internazionale, a Londra, sull'oro nazista

Sam Pearce/Ansa

re circa tre miliardi di dollari. Borer ha detto di non capire su che prove sia basata tale cifra poiché fino ad ora si è sempre parlato di 650 milioni di dollari come somma corrispondente al valore dell'oro nazista custodito in banche svizzere.

Di segreti ancora da scoprire ce ne sono anche a Londra. Il governo laburista del dopoguerra congelò dei conti appartenenti a vittime dell'Olocausto come pagamento di debiti di paesi occupati dai nazisti. Rimangono da aprire anche gli archivi della Commissione tripartita sull'oro, composta da Stati Uniti, Francia e

Regno Unito. Questi ultimi due paesi tengono ancora i lucchetti sui documenti. La Russia è stata pure condannata perché ancora si rifiuta di compilare la lista delle opere d'arte che furono rubate dai nazisti agli ebrei e che raggiunsero quel paese. I lavori si sono chiusi con una nota di disappunto per lo scarso appoggio al Fondo monetario internazionale creato dal governo inglese presso la Federal Reserve Bank di New York allo scopo di coordinare l'assistenza ai sopravvissuti all'Olocausto ancora in vita, traendo dall'oro conservato dagli Alleati che non è ancora

stato restituito ai quindici paesi di provenienza che furono occupati dai nazisti. Nove paesi hanno risposto all'invito, ma altri come la Francia e l'Olanda hanno indicato che preferiscono decidere per proprio conto sul come procedere. La Francia ha detto che sta studiando un suo proprio modo di ricompensare le vittime dell'Olocausto, cosa che farà non appena riceverà le due tonnellate e mezzo d'oro che consegnò al Belgio e al Lussemburgo dopo la fine della guerra.

Alfio Bernabei

La Spd rimanda lo scontro tra le 2 correnti

Con il partito tutto proteso verso le elezioni federali del prossimo autunno, si è chiuso ieri ad Hannover il congresso della Spd (Partito Social Democratico). I delegati hanno approvato una piattaforma che in gran parte ricalca le linee indicate nell'intervento di Gerhard Schroeder, il ministro-presidente della Bassa Sassonia che contende la candidatura alla cancelleria al presidente Oskar Lafontaine, già sconfitto da Kohl nelle elezioni del 1990. Il partito sembra non aver ancora chiaramente imboccato una delle due opzioni presenti al suo interno: quella incarnata da Lafontaine, saldamente ancorata alla fisionomia di partito tradizionalmente di sinistra - più vicino ai socialisti francesi - o quella rappresentata da Schroeder, pragmatica, modernizzatrice e favorevole ad un neoliberalismo temperato dalla giustizia sociale - che molti paragonano al «Nuovo Laburismo» di Tony Blair. Tutto il dibattito si è mosso tra questi due poli e la scelta di chi sarà lo sfidante di Kohl è stata rinviata a marzo, dopo le elezioni in Bassa Sassonia stato-chiave, con i suoi oltre 7,6 di abitanti - in cui Schroeder si gioca molte delle sue chances. La Spd sembra per il momento correre in tandem, con i due leader, alternativi tra di loro, che cercano modi di convivenza che non danneggino l'immagine del partito.

La crisi aperta dal Pc che ha ritirato l'appoggio al governo

India, sciolto il Parlamento In febbraio nuove elezioni

Il grande Paese asiatico si era recato alle urne il 17 maggio scorso. Tre tentativi falliti per formare una maggioranza. Il Congresso punta su Sonia Gandhi

I dirigenti di Hb alla polizia: «arrestateci»

Non andranno in prigione spontaneamente i 23 leader di Herri Batasuna (Hb, o "Popolo unito", il braccio politico del movimento terrorista basco Eta) condannati dalla Camera penale del Tribunale supremo di Spagna a sette anni di reclusione per collaborazione con banda armata. A dare l'annuncio è stato uno dei leader del gruppo, Ruffi Etxebarria: i membri del Comitato esecutivo di Herri Batasuna, ha spiegato, «non intendono fare i bagagli ed andare in prigione», ed intendono invece costringere le autorità ad arrestarli, per protestare contro una sentenza accolta da forti critiche nella regione basca. Alcune delle pene comminate lunedì scorso scatteranno già domani: la Corte Suprema ha infatti respinto la richiesta dei legali della difesa di sospendere l'esecuzione delle sentenze per l'intera durata del processo di appello. La condanna dei 23 membri della «tavola nazionale» di Herri Batasuna era avvenuta in connessione con la diffusione in televisione di un video di propaganda elettorale che includeva un'intervista ad un terrorista dell'Eta con il volto coperto.

Precipita la crisi politica in India: a una settimana dalla caduta del governo di Inder Kumar Gujral, davanti all'impossibilità di ricostituire una coalizione di maggioranza, il presidente K.R. Narayanan ha sciolto il parlamento spianando la strada per la convocazione di elezioni anticipate, a neanche due anni dalle precedenti legislative. Nel parlamento uscente nessun partito controllava una maggioranza e la coesistenza tra le varie anime della coalizione di governo - Fronte Unito (FU), con l'appoggio esterno del Partito del Congresso (PC) - è sempre stata difficile. Le elezioni dovranno essere tenute entro il 15 marzo, termine ultimo per la presentazione della finanziaria, ma si prevede che si andrà alle urne nella prima metà di febbraio. È stata la decisione del Pc di ritirare il suo appoggio al governo a far precipitare la crisi. Né Congresso né Fronte Unito - coalizione di 14 partiti di sinistra e a base regionale - sono in grado di ottenere la maggioranza nella camera bassa del Parlamento (Lok Sabha, 545 deputati). Anche la forza di maggioranza relativa, il partito nazionalista indu Bharatiya Janata (BJP), ha riconosciuto di non avere alcuna chance di presentare un esecutivo e dunque ieri mattina, dopo un ultimo incontro con il premier in carica per il disbrigo degli affari correnti - il capo dello stato ha deciso per il voto anticipato. Nelle tre giornate di elezioni concluse il 7 maggio 1996 - in India l'elettorato è di circa 600 milioni di persone - i nazionalisti indu ottennero 194 seggi, il Congresso 136 e Fronte Unito 177. Gli altri seggi furono attribuiti a candidati indipendenti e di partiti minori. Il 15 maggio successivo si insediò il primo governo guidato dal leader dei nazionalisti, Atal Bihari Vajpayee che però non riuscì ad ottenere il voto di fiducia dal parlamento e cadde 13 giorni dopo. Il 1 giugno si insediò il primo governo di Fronte Unito, guidato da H.D.Gowda, con l'appoggio esterno del Congresso, che poi però ritirò il suo appoggio all'esecutivo il 30 marzo del 1997. Dopo intense e fre-

netiche trattative per scongiurare le elezioni anticipate, il Fronte presentò un nuovo governo guidato da un candidato gradito al Pc, Inder Kumar Gujral che si insediò il 21 aprile. Venerdì scorso Gujral si è dimesso dopo che il Congresso aveva ritirato ancora una volta il suo appoggio al governo - adducendo la presunta implicazione di uno dei partiti della coalizione nell'assassinio di Rajiv Gandhi - ex premier ucciso nel 1991 in un attentato attribuito ad un militante delle Tigri Tamil, movimento guerrigliero dello Sri Lanka - e ora la decisione del capo dello stato di tornare alle urne. La campagna elettorale si presenta molto difficile perché i tre partiti maggiori si accusano l'un l'altro di aver provocato la crisi. Il portavoce di Fronte Unito, Jaipal Reddy, afferma che il Pc è l'unico responsabile e che il suo partito esclude qualsiasi tipo di alleanza nel corso della campagna elettorale. «Queste sono elezioni non gradite, imposte al Paese, che non le voleva, dal Partito del Congresso», ha detto Reddy. I nazionalisti dal canto loro sperano di vincere con un margine maggiore che nel 1996: il portavoce del BJP, Vengaiyah Naidu, ha affermato che l'instabilità politica che ha portato al voto anticipato è da addebitare al Fronte e al Congresso. «Il Congresso e Fronte Unito in veste di accusati dovranno essere giudicati dal popolo e rispondere alle accuse del tribunale del popolo», ha detto Naidu. Il Congresso dal canto suo aveva fatto un tentativo per ottenere l'appoggio del Fronte per formare un esecutivo in funzione antinazionalista: il Bharatiya Janata, formazione dell'estrema destra conservatrice, è accusata di fomentare le tensioni tra indu e musulmani. Ma il suo atteggiamento ha portato alle elezioni anticipate, elezioni in cui il Congresso si presenta ancora debole, dopo gli scandali che ne provocarono la sconfitta elettorale nel 1996, e senza una figura autorevole alla sua guida, se si esclude Sonia Gandhi, la vedova di Rajiv, che finora non ha dato alcun segnale di voler accettare un ruolo pubblico istituzionale.



AIUTATECI A SCRIVERE ALTRE BUONE NOTIZIE.

Sfogliando le pagine dei quotidiani, da qualche tempo può esservi capitato di imbattervi in più di una notizia sulle conquiste della ricerca sulle malattie genetiche. Conquiste di importanza enorme, perché ottenute in un campo fino a pochi anni fa praticamente sconosciuto. In questi progressi il ruolo di Telethon, e naturalmente delle migliaia di persone che ci hanno sostenuto fin dalla prima edizione, è stato e sarà vitale, come ha autorevolmente riconosciuto il premio Nobel per la medicina, Renato Dulbecco. Il 5 e 6 dicembre prossimi, sugli schermi Rai, negli oltre 600 sportelli della BNL aperti straordinariamente e in tante piazze italiane Telethon ritorna. Continuate a sostenerci. Con il vostro contributo, la ricerca sulle malattie genetiche potrà accendere altre speranze.



Telethon. La ricerca continua. Rai 5-6 dicembre.

